Cresce in USA l'opposizione alla guerra

Galbraith: Rusk lasci il Dipartimento di Stato

Manescu a Los Angeles afferma che si impone una soluzione nel Vietnam

WASHINGTON, 29 ottobre

L'ex consigliere del Presidente Kennedy ed ex ambasciatore in India, John Kenneth Galbraith, ha dichiarato a Detroit che il governo Johnson non ha più «*l'appoggio della maggioranza automatica di coloro che tradizionalmente si schierano a difesa del governo in tempo di guerra*». Galbraith ha affermato che, anzi, l'appoggio al governo continuerà a diminuire nei prossimi mesi, sempre a causa della guerra nel Vietnam. Le prospettive di pace aumenterebbero — ha concluso l'ex ambasciatore — se Dean Rusk lasciasse il Dipartimento di Stato.

Il suggerimento di scaricare Rusk per aprire la via a una nuova politica verso il Vietnam era già stato rivolto a Johnson alcune settimane or sono, ma il Presidente non l'ha accolto, anzi ha risposto in modo da confermare l'intesa esistente fra lui stesso, Rusk e i capi di stato maggiore, inasprendo gli attacchi contro il Vietnam del Nord.

Un nuovo autorevole avvertimento agli USA è venuto dal presidente della ventiduesima assemblea generale dell'ONU, il ministro degli Esteri romeno Manescu, il quale parlando a Los Angeles ha dichiarato che si impone una soluzione della guerra nel Vietnam, che lasci al popolo vietnamita il compito di decidere del proprio destino. E' necessario — ha detto Manescu — osservare i principi del rispetto dell'indipendenza e sovranità dei popoli, e della non ingerenza. Manescu ha anche sollecitato una soluzione pacifica per il Medio Oriente.

La nuova ondata maccarthista, che si è annunciata con l'apertura — da parte della sottocommissione del Senato per la «sicurezza interna» — di un'inchiesta a carico della «conferenza nazionale per una nuova politica», federazione dei vari movimenti progressisti americani, desta sdegno e apprensione negli ambienti democratici, ed è oggetto di numerose denunce.

Il prof. Benjamin Spock, copresidente della «Conferenza per una nuova politica», ha dichiarato che l'inchiesta potrebbe «*segnare la morte*» del diritto al dissenso e all'opposizione, che gli Stati Uniti si vantano di rispettare. Il movimento «Democratici per la libertà» del Mississippi, a cui il senatore Eastland, razzista del medesimo Stato e presidente della commissione che ha aperto l'inchiesta, ha fatto sottrarre alcuni documenti, sporgerà querela contro Eastland e lo citerà a pagare danni per mezzo milione di dollari.

Inoltre il direttore esecutivo della «Conferenza nazionale per una nuova politica», William Pepper, ha dichiarato che sarà chiesta alla magistratura una ingiunzione che ordini alla sottocommissione di Eastland di tenere udienze pubbliche, contro l'intenzione finora manifestata. La sottocommissione ha deciso l'inchiesta su richiesta del razzista Eastland, il quale intende servirsene soprattutto per colpire nel Mississippi il movimento «Democratici per la libertà», che è composto da negri. Ma l'inchiesta minaccia certamente anche tutti gli altri movimenti progressisti, che si oppongono all'aggressione USA nel Vietnam.

Il clima americano appare tuttavia meno favorevole alla caccia alle streghe di quanto non fosse al tempo del senatore McCarthy, e dell'assassinio dei Rosenberg. Significativi in questo senso sono non solo i risultati degli ultimi sondaggi di opinione (che danno quasi la metà degli americani contrari alla guerra vietnamita, e più della metà favorevoli alla sospensione dei bombardamenti sulla RDV), ma il fatto per esempio che tra pochi giorni, il 7 novembre, in una elezione importante come quella per il Consiglio municipale di San Francisco gli elettori saranno chiamati a pronunciarsi sulla politica americana nel Vietnam.

Si voterà infatti, oltre che per la scelta del sindaco, su 15 altre questioni, fra le quali quella così formulata: «*Il popolo della città e della contea di San Francisco deve avere una politica secondo la quale dovrebbero esservi una immediata cessazione del fuoco e il ritiro delle truppe americane dal Vietnam, in modo che il popolo vietnamita possa risolvere i suoi problemi?*». Tale questione è stata inclusa in base a una richiesta sottoscritta da 22 mila elettori, il doppio del numero necessario a norma di legge, e perciò convalidata dalla Corte suprema dello Stato di California contro il parere dell'Ufficio elettorale. Esiste del resto un precedente più modesto, quello delle elezioni municipali della città di Dearborn, nel Michigan, dove la stessa questione fu posta l'anno scorso. Ma Dearborn naturalmente è molto meno importante di San Francisco, dove ci si attende che la risposta degli elettori alla questione proposta avrà grande risonanza. Uno dei tre candidati alla carica di sindaco, Jack Morrison, ha già dichiarato che risponderà affermativamente, mentre un altro, Harold Dobbs, non ha fatto dichiarazioni e il terzo, Joseph Alioto, voterà contro.

La «Catholic Peace Fellowship», organizzazione pacifista dei cattolici USA, ha pubblicato un invito ai suoi aderenti perchè neghino i contributi all'organizzazione assistenziale «Catholic Relief Services», affinchè questa cambi la sua politica nel Vietnam, dove finora distribuisce i suoi «aiuti» solo ai sudvietnamiti controllati dal governo fantoccio di Saigon. La «Catholic Peace Fellowship» invita a far pervenire invece i contributi all'organizzazione vaticana «Charitas Internationalis», che non fa discriminazioni.

Un portavoce del senatore Robert Kennedy annuncia la prossima pubblicazione di un libro del senatore, intitolato «To Seek a New World» (Alla ricerca di un nuovo mondo). Un estratto del libro, di 8.500 parole, relativo al Vietnam, sarà pubblicato dalla rivista *Look* a partire dal 14 novembre.

La «scalata» dell'aggressione

Quinto giorno di attacchi su Hanoi

Un bombardiere stratosferico B-52 abbattuto poco a nord del 17° parallelo - Altri soldati thailandesi nel Vietnam - Humphrey a Saigon

VIETNAM DEL SUD — «Marines» americani costringono dei vietnamiti ad alzare le mani o a mostrare i documenti, durante un blocco stradale in un villaggio sulla costa centrale del Vietnam del Sud. Il ragazzino costretto a tenere le braccia in alto ha 15 anni. (Tel. AP)

SAIGON, 29 ottobre

Gli aerei americani hanno attaccato Hanoi per la quinta giornata consecutiva, nella giornata di sabato. Hanno perduto sei apparecchi, secondo un bilancio preliminare di Radio Hanoi. La stessa emittente ha dato notizia dell'abbattimento di un B-52, i potentissimi aerei da bombardamento da altissima quota, che dalle basi in Thailandia effettuano i bombardamenti a tappeto normalmente sul Sud e sulla zona smilitarizzata ma a volte si spingono anche sulla zona immediatamente a nord del 17° parallelo, come hanno fatto ieri e oggi. E' stata infatti la contraerea della zona di Vinh Linh, subito a nord del 17° parallelo, a colpire il B-52, che è andato ad abbattersi all'interno della zona smilitarizzata.

E' il terzo B-52 che viene abbattuto sul Nord Vietnam. Ognuno di essi costa un minimo di 8 milioni di dollari. Data l'altezza alla quale questi apparecchi volano è presumibile che l'abbattimento sia opera dei missili terra-aria, che sono particolarmente efficaci alle grandi altezze.

Il portavoce americano a Saigon, che nei giorni scorsi aveva parlato con grande lusso di particolari della distruzione a terra di numerosi Mig vietnamiti, ha dovuto oggi ammettere che «*probabilmente i nord-vietnamiti si sono serviti di aerei falsi per ingannare gli apparecchi americani inviati a bombardare i loro aeroporti*».

La «scalata» dell'aggressione continua anche su un altro piano: il governo della Thailandia ha annunciato che il corpo di spedizione thailandese nel Sud Vietnam, che consiste attualmente di circa 2.000 uomini, verrà fatto salire a 12.000 uomini «*non appena gli americani avranno fornito le armi necessarie*». La richiesta americana di altre truppe era stata respinta poche settimane fa dal governo thailandese, alle prese con una guerriglia di intensità crescente in numerose province e quindi riluttante a privarsi di uomini necessari alla repressione interna. L'annuncio odierno dimostra che le pressioni americane devono essere state molto forti e forse che in cambio dell'invio di uomini nel Vietnam, gli americani si sono impegnati a partecipare alla repressione in Thailandia più ampiamente che per il passato.

A Saigon è giunto il vicepresidente Humphrey, per partecipare alla squallida messinscena dell'«insediamento» del «presidente» Nguyen Van Thieu e del «vice presidente» Nguyen Cao Ky. Ha fatto, all'arrivo, le solite dichiarazioni oltranziste, ribadendo «*la solenne promessa degli Stati Uniti di appoggiare il popolo vietnamita ed il suo nuovo governo*». Poche ore prima del suo arrivo, la polizia del governo fantoccio aveva duramente aggredito duemila monaci e fedeli buddisti che manifestavano contro il governo e contro i dirigenti buddisti collaborazionisti.

Humphrey resterà nel Vietnam del Sud tre giorni, ma il programma della sua visita è segreto. E' stato annunciato che non assisterà alla parata militare dell'insediamento per paura di attacchi del FNL. Si sa che egli dovrebbe esercitare forti pressioni su Van Thieu e Cao Ky per convincerli ad attuare «riforme sociali» tali da sottrarre al FNL l'appoggio popolare. Tentativi del genere si susseguono dal 1954, ovviamente senza alcun risultato.

A Cambridge

Wilson travolto dalla ostilità degli studenti

Grida di «bastardo conservatore» e «assassino del Vietnam»

SERVIZIO

LONDRA, 29 ottobre

La dimostrazione di ieri sera a Cambridge contro Wilson — di cui già è stata data una sommaria notizia — è stata la più decisa protesta popolare da quando il leader laburista è Primo ministro: la più forte fra quelle dimostrazioni di ostilità che l'accompagnano ormai in qualunque occasione pubblica nelle varie parti del Paese.

Essa richiede un resoconto completo: il premier era atteso nella sala della Guildhall municipale per un discorso ad un'assemblea di militanti laburisti. Centinaia di studenti e universitari, che recavano cartelli e scritte di condanna all'indirizzo di tutta la politica governativa, sostavano nei pressi dell'edificio e ne bloccavano l'accesso principale. Quando l'auto di Wilson, protetta da una pesante scorta di polizia è giunta sul posto, il leader laburista non ha potuto uscire dalla vettura per la pressione della folla che, invano respinta dagli agenti, ha sbarrato la strada ed ha preso a tempestare di colpi e di calci il tetto ed i fianchi del veicolo.

I giovani hanno accolto il Capo di governo a fischi e urla, gridando in coro: «Assassino del Vietnam», «Assassino del Vietnam», «Bastardo conservatore», «Piccolo Hitler». *Seguivano violente colluttazioni con i poliziotti che finalmente riuscivano a far riprendere la corsa dell'auto. Wilson veniva fatto circolare per qualche tempo, finchè i rinforzi di polizia, chiamati d'urgenza, tentavano di sgomberare un piccolo passaggio di una stradina secondaria sul retro della Guildhall. La folla degli studenti si riuniva però in forze, e quando il convoglio motorizzato si presentava davanti all'uscita di servizio, veniva semisommerso da una valanga di corpi umani che scuotevano violentemente la vettura di Wilson e i suoi occupanti.*

Un gruppo di studenti inscenava un sit-in *(dimostrazione seduta) nella strada, sdraiandosi davanti all'automobile presidenziale e all'auto di scorta. Negli scontri che si riaccendevano fortissimi tutto attorno, le antenne della radio di entrambi i veicoli venivano strappate via e i [illegible] rimanevano ammaccati, uova e pomodori imbrattavano la vettura e gli agenti che si prodigavano a difenderla. Un uovo si schiacciava sul parabrezza dell'auto di scorta. Il canto di «Wilson fuori», «Wilson fuori» accompagnava senza soste la spinta di una parete umana che si gettava sulle vetture.*

Quando Wilson pallido e teso in volto, emergeva dalla limousine nera accompagnato dalla moglie, una studentessa universitaria, Pearl Grigg, di 20 anni, presidente del gruppo di azione per la pace a Cambridge, tagliava la strada alla coppia lanciandosi letteralmente ai piedi del Primo ministro. L'intervento dei poliziotti poteva districare a fatica il leader laburista dalla incomoda posizione. Wilson doveva essere poi trascinato quasi di peso per i 4-5 metri che lo separavano dal riparo delle mura della Guildhall. Wilson li compiva sorretto e circondato dalle «divise blu» e doveva tenere il capo basso per evitare i colpi che venivano indirizzati contro di lui da tutt'intorno. Diversi poliziotti rimanevano colpiti mentre facevano scudo al Capo di governo. I cartelli, e i bastoni che li sorreggevano, volavano nell'aria verso il Primo ministro e le forze di polizia. Un sergente rimaneva ferito nel tafferuglio e doveva essere trasportato all'ospedale.

Dopo che Wilson era stato tratto in salvo dentro l'edificio, gli studenti rimanevano per oltre un ora ad aspettare che finisse di pronunciare, nella sala all'interno, il suo discorso. All'uscita, un Wilson visibilmente scosso era accolto da una rinnovata manifestazione di protesta.

Leo Vestri

Nonostante la smentita ufficiale

Londra ha cercato di ricattare Kiesinger

Il «piano alternativo» in caso di mancato accoglimento della Gran Bretagna nella CEE è stato effettivamente discusso nei circoli governativi

SERVIZIO

LONDRA, 29 ottobre

La frustrazione per l'insuccesso della sua politica europea spinge il governo laburista a manovre assai dubbie. Se non riuscirà ad entrare nel MEC — si dice — la Gran Bretagna sottoporrà a radicale revisione la sua politica e i suoi impegni strategici nel continente. Vari ambienti londinesi hanno discusso ieri le implicazioni del cosiddetto «piano alternativo» pubblicato da alcuni giornali autorevoli e successivamente oggetto di una formale smentita governativa.

Nel caso di un nuovo diniego francese gli inglesi — secondo l'asserito «piano» — potrebbero ritirare i propri contingenti di truppa attualmente sul suolo europeo, ritenersi liberi di negoziare con l'Unione Sovietica un trattato di pace separata per la Germania, riconoscere la RDT, abbandonare la NATO e cercare un nuovo patto di difesa ad esclusione della Francia e della Germania. Quanto v'è di vero e cosa si sottintende in queste «voci»? In primo luogo esse sembrano riflettere le idee della corrente d'opinione governativa (che sarebbe capeggiata dallo stesso Wilson) favorevole ad una «controrisposta dura» alle indecisioni, ritardi e possibile veto francese sulla domanda d'ingresso britannica.

Per il momento le «voci» vanno perciò considerate più nel loro sperato effetto di «deterrente» che nella loro sostanza concreta, la quale rimane aleatoria perchè ciascuna delle singole «minacce» si scontrerebbe ovviamente con la più forte opposizione americana. L'obiettivo intenzionale di chi ha autorevolmente messo in circolazione il presunto «riallineamento» della politica inglese è la Germania di Bonn più che la Francia.

La settimana scorsa Wilson aveva cercato di convincere Kiesinger a «*dargli una mano contro De Gaulle*», e il rifiuto del cancelliere tedesco ad impegnarsi su questo punto porta ora Londra a raddoppiare la pressione su Bonn. E' evidente infatti che, per il modo in cui è stato formulato, il prospettato disimpegno inglese dal continente ruota attorno a un velato ricatto in direzione della Germania occidentale più che al reale convincimento della necessità di un nuovo indirizzo politico.

Ieri a tarda notte il numero 10 di Downing Street si è sentito in dovere di smentire l'esistenza di un tale piano. Ma il fatto è che le «voci» erano state originate poco prima nei circoli vicini al governo, per cui rimane la constatazione che il tentativo di utilizzarle strumentalmente in direzione dello sperato appoggio tedesco o come avvertimento verso gli USA c'è stato e gli è stato dato l'avvio al massimo livello.

La manovra non è esente da contraddizioni e mette in luce una divergenza in seno al governo fra quanti sostengono un riesame profondo della politica europea nell'eventualità di un rinnovato fallimento della domanda alla comunità e quanti (come il ministro degli Esteri Brown) sembrano propendere per l'attesa indeterminata, qualunque sia il risultato delle attuali discussioni fra i sei a proposito dell'ingresso inglese. Con la smentita si è diplomaticamente ritirata la «minaccia» alla Germania occidentale e si è ribadita la propria «*fiduciosa attesa*» nei futuri sviluppi europei. Tuttavia l'episodio dimostra il maturare della crisi della politica estera inglese e l'avvicinarsi del momento in cui l'attuale immobilismo dovrà essere superato, in un modo o nell'altro, sul piano delle decisioni di fondo.

l. v.

Per il 50° della Rivoluzione d'Ottobre

Parate militari comuni della RDT e dell'URSS

Il significato dell'avvenimento, che si ripete dal '65

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO, 29 ottobre

Le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre hanno raggiunto oggi nella RDT un punto saliente, con una serie di parate militari comuni tedesco-sovietiche. A Berlino, Magdeburgo, Dresda ed Erfurt, reparti dell'Armata popolare della RDT e dell'Armata rossa hanno marciato fianco a fianco fra lunghe ali di folla plaudente. A Rostock unità della marina popolare e della «Flotta rossa del Baltico» hanno attraversato insieme il nuovo canale di Warnemuende.

La prima parata comune con la partecipazione di rappresentanze delle forze armate della RDT e dell'URSS si svolse a Berlino democratica l'8 maggio 1965, in occasione del XX anniversario della sconfitta del nazismo. D'allora si sono ripetute varie volte in occasione di grandi manovre. «*Esse* — ha sottolineato in un colloquio coi giornalisti il capo dell'ufficio stampa del ministero della Difesa della RDT — *personificano la forza e la potenza della nostra alleanza socialista e la comune decisione dei cittadini dei due Paesi di difendere compatti e sicuri la pace e il socialismo*».

A Berlino democratica la parata è stata salutata dal ministro della Difesa della RDT generale Heinz Hoffmann, già commissario di una brigata internazionale nella guerra di Spagna. Il comando è stato assunto dal generale sovietico Semjon Kurkotkin, primo vice comandante delle truppe sovietiche provvisoriamente stanziate nella RDT in base al trattato fra i due Paesi e agli accordi del patto di Varsavia.

Dalla tribuna d'onore hanno assistito alla parata tutte le maggiori personalità politiche della RDT, con alla testa il presidente del Consiglio di Stato Walter Ulbricht e il Primo ministro Willi Stoph. Fra gli ospiti sovietici vi erano l'ambasciatore P.A. Abrassimov e il comandante delle forze armate dell'URSS nella RDT, generale P.K. Koscevoi.

Alle 10 precise, dopo il suono degli inni nazionali dei due Paesi, è cominciata la sfilata, accompagnata da musiche militari suonate dalle bande delle due forze armate. La marcia è stata aperta da un reparto di ufficiali allievi della Accademia militare della RDT Friedrich Engels, ed è stata conclusa da un reparto delle forze corazzate sovietiche con carri armati pesanti. Per circa un'ora sono quindi sfilate sotto gli occhi di decine di migliaia di cittadini alcune delle migliori unità con l'armamento più moderno, compreso quello missilistico, delle due forze armate.

A conclusione della parata il presidente del Consiglio di Stato della RDT, Walter Ulbricht ha dato un ricevimento in onore degli ufficiali superiori dei due Paesi.

Dal canto loro i comandanti delle forze di occupazione americane, inglesi e francesi di Berlino ovest hanno protestato contro la partecipazione di reparti della RDT alla parata, sostenendo che ciò rappresenta una violazione dello «status» di Berlino.

Romolo Caccavale

Chiusa a Montreal l'«Expo '67»

MONTREAL, 29 ottobre

«Expo '67», l'esposizione universale di Montreal, ha chiuso oggi i battenti. In 185 giorni di esistenza, essa ha ospitato oltre 50 milioni di visitatori nei padiglioni di 61 Paesi. Per la giornata conclusiva, si sono avute numerose cerimonie in «Piazza delle Nazioni».

Una manifestazione di acrobazie aeree, fuochi artificiali ed una salva di 67 colpi di cannone hanno concluso la giornata.

Dalla prima pagina

Regioni

Moro in fatto di cocci da rimettere insieme potranno raggiungere lo scopo.

Sul discorso di Merzagora e sulle sue implicazioni politiche s'è soffermato a Forlì anche il compagno Tullio Vecchietti, segretario del PSIUP, che ha rilevato come il presidente del Senato abbia trovato «difensori soltanto a destra pur contenendo il suo discorso, assieme a inammissibili giudizi, anche critiche e denunce fondate». Vecchietti ha aggiunto di non approvare la unilateralità della denuncia di Merzagora e «l'attacco che egli muove allo Stato, senza risparmiare gli organi più delicati: quando si sollevano questioni così gravi, non basta avere il coraggio di denunciare il male, occorre anche il coraggio di denunciare i responsabili».

Il ministro Colombo, parlando ad Assisi al Congresso degli imprenditori e dirigenti cattolici, ha ribadito le linee del suo discorso di Napoli al convegno meridionale della DC. Confermando come «indispensabile» la politica, fin qui seguita, degli incentivi e dell'intervento della Cassa del Mezzogiorno e delle partecipazioni statali, il ministro del Tesoro ha aggiunto che tutto questo deve «essere integrato da un più rilevante impegno politico volto ad applicare in modo più organico i mezzi e le leggi di cui disponiamo». Egli ha poi insistito sulla contrattazione politica degli investimenti, e, rispondendo ad argomentazioni di La Malfa, si è detto convinto «dell'indispensabilità di una precisa e finalizzata politica dei redditi».

Moro ha parlato oggi a Bari nel corso del congresso provinciale della DC. Si tratta del suo primo discorso precongressuale, e ne è stato notato anche per questo prima di tutto il tono nettamente difensivo. Il presidente del Consiglio ha dedicato una larga parte del suo intervento a sottolineare la persistente «validità» della DC in polemica con «atteggiamenti che tendono a smobilitarla», passando quindi a difendere il centro-sinistra come piattaforma che «può essere ancora proposta all'elettorato come un sicuro punto di riferimento».

La legislatura che sta per concludersi è stata definita «difficile». Se non tutto è stato fatto o se non è stato fatto celermente — ha detto Moro — «è perchè si tratta di problemi estremamente difficili, di progressi giustamente desiderati, ma condizionati da una ricchezza che ancora non esiste» (qui riaffiora il tema dell'Italia povera che non può permettersi il lusso delle riforme; e tuttavia non sono state attuate neppure le riforme che non costano nulla). «Non contengono ricette miracolose — ha esclamato a questo punto Moro — neppure gli articoli de *l'Unità*!».

Per i rapporti con le altre forze politiche, il presidente del Consiglio ha detto che la DC vuole un «dialogo opportunamente differenziato» con tutti. Nei confronti dei comunisti egli ha aggiunto che essi «non ci porterebbero nulla di ciò di cui abbiamo bisogno», ma solo «oscillazioni sul tema della libertà e indirizzi politici demagogici e dannosi». «A chi domanda che cosa pensiamo di fare dei comunisti — ha concluso Moro su questo punto — rispondiamo, guardando a una realtà che è quella che è, che noi vogliamo comportarci ancora da democratici, parlare da una tribuna libera, stabilire un corretto rapporto con l'opposizione e andare avanti per nostro conto sul nostro cammino». Il presidente del Consiglio ha poi difeso la scelta atlantica del governo.

La seduta alla Camera

ROMA, 29 ottobre

Domani si voterà l'articolo 22, quello che fissa in coincidenza con le amministrative del '69 la data delle elezioni per i Consigli regionali. Questo articolo è giunto all'esame della Camera, riunitasi in seduta continua dal 17 ottobre alle 10,40 di ieri: la discussione generale, alla quale hanno preso parte 23 deputati, si è protratta per tutta la notte tra sabato e oggi ed è terminata alle 10,30, cioè dopo 24 ore. Dopo una mezz'ora di sospensione per consentire la pulizia dell'aula, la seduta è ripresa con l'illustrazione dei circa 140 emendamenti che liberali e fascisti hanno presentato per modificare la sostanza dell'articolo. Verso le 19 sono iniziate le votazioni e si prevede che soltanto nel primo pomeriggio di domani il 22 sarà definitivamente approvato. Quindi, rapidamente, si dovrebbero votare gli articoli dal 23 al 26 e martedì, dopo le dichiarazioni di voto di tutti i gruppi parlamentari, dovrebbe essere varata la legge che passerà all'esame del Senato.

Per tutta la notte tra sabato e oggi hanno parlato i deputati liberali e fascisti; penultimo oratore alle 7,30 di stamane è stato il segretario del PLI, on. Malagodi, che ha giustificato l'ostruzionismo con l'intento dei liberali di «non consegnare ai comunisti» alcune regioni; come invece si accingerebbe a fare il centro-sinistra. In base ai risultati elettorali del 1963-'64 — egli ha detto — in tre regioni la sola maggioranza possibile sarà quella imperniata sui comunisti col concorso del PSIUP e del PSU. Per quest'ultimo partito si porrà allora un delicato problema politico: collaborare col PCI o provocare l'avvento di commissari governativi e nuove elezioni a ripetizione, consentendo così ai comunisti di atteggiarsi a paladini della libertà e della autonomia. La battaglia sostenuta dal PLI vuole anche essere — ha concluso Malagodi — un contributo a un profondo ripensamento in seno alla maggioranza.

Decine e decine di oratori si sono quindi succeduti per illustrare i 137 emendamenti presentati, dei quali però la presidenza ne ha dichiarati proponibili solo una cinquantina. Con gli emendamenti le destre tentano di ottenere in primo luogo il rinvio delle elezioni (per le quali vengono proposti gli anni dal 2008 al 1973); in secondo luogo l'eliminazione del secondo comma dell'articolo, relativo alla legge finanziaria delle Regioni, in modo da poter sostenere in seguito che le elezioni non possono farsi se prima non è stata varata la legge finanziaria.

Verso le 12, mentre parlava il missino Sponziello, due teppistelli fascisti, meno che ventenni, hanno gettato nell'aula dalle tribune del pubblico una decina di volantini — firmati dalla organizzazione «Giovane Italia» — inneggianti all'ostruzionismo delle destre. I due teppistelli sono stati immediatamente fermati.

Nella serata è stato respinto, tra gli altri, l'emendamento firmato dal compagno Luzzatto per l'anticipo delle elezioni al 1968. Hanno votato a favore solo PSIUP e PCI, il quale rivendicò la medesima modifica già in commissione. Oggi sarà votato anche un altro emendamento di Luzzatto per la soppressione del secondo comma dell'art. 22 (naturalmente per ragioni opposte a quelle dei liberali).

Alla mezzanotte di oggi sono trascorse ben 296 ore di seduta, delle quali 210 effettive. I limiti delle sedute-fiume per il Patto Atlantico, la legge-truffa, la legge istitutiva della regione Friuli-Venezia Giulia, sono ormai largamente superati.

f. d'a.

Risposta alle dichiarazioni di Brandt

Gomulka: Bonn deve riconoscere la RDT

L'aggressione israeliana ai Paesi arabi considerata più pericolosa di quella USA nel Vietnam per la pace mondiale

VARSAVIA, 29 ottobre

Il primo segretario del Partito operaio unificato polacco, Gomulka, ha affermato ieri, prendendo la parola in occasione dell'inaugurazione di una fabbrica per la produzione di pneumatici a Olsztyn, che l'aggressione israeliana rappresenta un pericolo di una guerra generale forse maggiore del Vietnam.

Ribadendo l'atteggiamento della Polonia Gomulka ha detto: questa aggressione, approvata e appoggiata dall'imperialismo, costituisce non un minore, ma probabilmente un maggiore pericolo dell'aggressione americana nel Vietnam.

Egli ha anche criticato la politica di Bonn di non riconoscimento della Germania democratica e della linea dell'Oder-Neisse che separa la RDT dalla Polonia.

Accennando ad una recente dichiarazione del ministro degli Esteri della Germania federale Brandt, secondo cui Bonn sarebbe disposta a procedere ad uno scambio di dichiarazioni di non aggressione con tutti gli Stati dell'Europa orientale, Gomulka ha detto: «*Senza il riconoscimento della frontiera dell'Oder-Neisse come definitiva, uno scambio di dichiarazioni come quello proposto da Brandt significherebbe che la Polonia riconosce che la sua frontiera è una questione controversa non risolta*».

E' apparso oggi a Mosca, nella *Pravda*, un articolo di Gomulka nel quale si dichiara l'appoggio del POUP alla proposta sovietica di una conferenza mondiale dei partiti comunisti operai.

L'esperienza — scrive Gomulka — ci ha insegnato che le conferenze internazionali dei partiti comunisti ed operai sono il foro più ampio per incontri e discussioni e rendono possibile l'elaborazione di una linea generale comune sui problemi chiave della lotta per la pace e la libertà dei popoli e per il socialismo. Noi crediamo che sia giunto il momento di convocare un'altra conferenza mondiale.

Gomulka afferma inoltre che l'attuale controversia tra Mosca e Pechino è dovuta al *nazionalismo* cinese e aggiunge che l'abbandono dei principi dell'internazionalismo è destinato a portare alla deformazione del marxismo-leninismo.

Israele

tale è giunta oggi a Tel Aviv. Ne è a capo il vicepresidente del Bundestag, il socialdemocratico Erwin Schoettle.

Da alcuni giorni si trova in Israele una delegazione della federazione dei sindacati di Bonn con a capo Ludwig Rosenberg. Domani è atteso l'ex cancelliere Erhard. Le visite rientrano nel quadro degli stretti legami di Bonn con Israele.

L'Arabia Saudita versa alla RAU un contributo di 8 milioni di sterline

DALL'INVIATO

IL CAIRO, 29 ottobre

I dirigenti della RAU studiano con estrema attenzione ma con un marcato pessimismo i rapporti sugli ultimi sviluppi dei tentativi dell'ONU per risolvere la crisi mediorientale, discussi ieri con rappresentanti danesi e indiani e oggetto di una consultazione fra Nasser e il ministro El Feki. La RAU — scrive oggi *Al Ahram* — «*non accetterà in alcun caso, quali che siano le circostanze e le conseguenze, progetti che non prevedano il ritiro delle forze israeliane da tutti i territori occupati*». La stampa si fa interprete di questo pessimismo e indica che l'involuzione è legata all'allineamento danese alle tesi israeliane sui negoziati diretti e sui «mutamenti» territoriali, alla equivoca posizione danese sul problema dei profughi e all'insistenza nell'affermare il diritto di navigazione del Canale di Suez da parte di tutti.

La stampa cairota annuncia oggi che l'Arabia saudita ha versato alla RAU 8 milioni e 300.000 sterline come contributo alla riparazione dei danni subiti con l'aggressione israeliana, conformemente agli impegni presi alla conferenza di Kartum. Anche alla Giordania è stato versato un contributo. Contemporaneamente a questa importante notizia la stampa annuncia la partenza del vicepresidente Hussein El Chafei e di Mahmud Fawzi, consigliere di Nasser per la politica estera, per una missione presso Feisal. La messa a disposizione della RAU del contributo saudita rappresenta quindi qualcosa di più di un puro adempimento di un impegno, coincidendo questo gesto con una convergenza degli orientamenti fondamentali in rapporto alla crisi mediorientale. In una recente intervista all'inglese *Guardian*, infatti, il monarca saudita ha affermato che il conflitto può essere risolto soltanto se «le grandi potenze» che lo hanno creato incoraggiando Israele, cambiano strada e si adoperano a liquidare l'aggressione. Feisal ha invitato gli USA ad adoperarsi in tal senso e ha insistito che ogni soluzione è impossibile finchè si fanno tentativi per giustificare e legittimare l'aggressione.

Egli ha anche aggiunto una amara reprimenda verso gli «amici occidentali» che non vogliono riconoscere che nessun attacco è venuto dagli arabi negli ultimi 19 anni ma tutti sono venuti esclusivamente da Israele.

Circa gli altri aspetti dell'intesa raggiunta a Kartum va segnalata una intensa attività alla ricerca di una soluzione pacifica per la questione yemenita. Numerose personalità yemenite residenti al Cairo e a Beirut sono rientrate nella capitale repubblicana al fine di partecipare alle discussioni sul futuro del Paese. Il presidente repubblicano, Sallal, ha rinviato il suo programmato viaggio a Mosca per poter prendere parte alle consultazioni in vista di un congresso per la riconciliazione nazionale fissato per il 6 novembre a Kartum. La commissione tripartita per lo Yemen, costituita dal vertice arabo, si riunirà in settimana al Cairo.

Va anche segnalato, infine, che *Al Ahram* pubblica oggi una corrispondenza da Washington nella quale si afferma che il Pentagono avrebbe ricevuto un rapporto dalla Sesta Flotta americana di stanza nel Mediterraneo nel quale si conferma che il cacciatorpediniere israeliano «Eilath» si trovava in acque territoriali egiziane quando fu attaccato e affondato dai missili della RAU, e che vi era entrato per quattro volte nella stessa giornata.

Ennio Polito

Cosmonave

che, come venne rivelato successivamente, era una «Soyuz».

D'altra parte vari esponenti sovietici (scienziati, cosmonauti, giornalisti specializzati) hanno confermato che, dopo l'inchiesta sulla sciagura in cui perdette la vita Komarov, si è accertato che la sola causa di quell'incidente risiedeva in un difetto del paracadute, nuovi esperimenti — è stato detto concordemente — hanno ribadito che la «Soyuz» è una buona cosmonave, in condizioni di prendere il volo in qualsiasi momento.

Un'ultima notizia proviene intanto da Londra: gli studenti e i professori di fisica della Kettering Grammar School, che venerdì notte misero sull'avviso i giornali affermando che il «Cosmos 184» aveva una orbita simile a quella delle «Soyuz» e trasmetteva sulla stessa frequenza delle cosmonavi, hanno compiuto nuove sedute di ascolto e affermano che il satellite è atterrato ieri mattina alle 11,47, al termine della sua trentaquattresima orbita. Essi ritengono che il lancio fosse una specie di prova generale per l'invio nel cosmo di un'analoga capsula con equipaggio a bordo.